

I percorsi d'arte di Natale Albisetti tra Belle Époque e scultura civile

MOSTRE / Il Museo Vincenzo Vela di Ligornetto esplora, grazie ad una curatissima ricerca scientifica, la figura del dimenticato artista ticinese che dopo aver fatto fortuna nella Parigi di fine Ottocento seppe farsi apprezzare anche nella Svizzera austera dei monumentali edifici pubblici

Matteo Airaghi

È un po' come se si chiudesse giottesamente un cerchio perfetto con un segnale forte che non può che provenire dal Museo Vincenzo Vela di Ligornetto e dalla sua entusiasta e coinvolgente direttrice. Quella Gianna A. Mina che, ahinoi, giunge al termine del suo mandato alla guida dell'unica istituzione museale gestita direttamente dalla Confederazione nel nostro cantone, con una proposta che completa a meraviglia anche dal profilo «filosofico» il lavoro di questo ventennio abbondante di cultura, arte, conoscenza e bellezza. Istituzione sensibile e aperta allo studio e alla valorizzazione del patrimonio scultoreo anche locale, con questa mostra-dossier il Museo Vincenzo Vela conferma nuovamente il proprio impegno verso la produzione di autori coevi a Vincenzo Vela, apparentemente «marginali», ma sempre attivi in importanti cantieri pubblici al di fuori del contesto cantonale ticinese. Curata dalla direttrice Gianna A. Mina in collaborazione con Simona Ostinelli, autrice del primo esaustivo studio sull'artista (che verrà presentato al pubblico il 2 luglio prossimo centenario esatto della morte dello scultore di Stabio), l'esposizione *Natale Albisetti (1863-1923), scultore. Dai successi parigini ai grandi cantieri svizzeri* presenta al pubblico, attraverso sezioni tematiche, una selezione rappresentativa soprattutto di modelli in gesso e progetti per sculture, ritratti e monumenti pubblici eseguiti da Albisetti su tutto l'arco della sua carriera, che si è svolta tra i fasti parigini e la sua terra natale. Le opere presenti in mostra provengono principalmente dal cospicuo lascito dell'artista al Comune di Stabio, suo paese d'origine, che ha allestito nel 2018 un ambiente a lui



Natale Albisetti (1863-1923), Museo Vincenzo Vela, Ligornetto, sala XII © Museo Vincenzo Vela / Mauro Zeni. Sotto: Albisetti nel 1911.



In Francia ottenne commissioni anche nell'ambito della ritrattistica e delle scene di genere

dedicato, lo Spazio Albisetti, che sarà fruibile una domenica al mese. La quarantina di opere esposte al Museo Vincenzo Vela illustreranno il percorso biografico e artistico di Albisetti nelle sue diverse peculiarità: dall'avvicinamento alla scultura sotto l'egida di

Vincenzo Vela alla formazione all'Accademia di Brera a Milano, dal trasferimento in Francia nel 1884 nell'effervescente Montmartre parigina (dove vive in Boulevard de Clichy, in un edificio che ospita atelier di artisti e nel quale il pittore Fernand Cormon tiene le sue lezioni frequentate da Henri de Toulouse-Lautrec, Vincent van Gogh ed Emile Bernard) all'esordio espositivo nei Salons della Ville Lumière, sino al successo conseguito all'Esposizione Universale del 1900 e ai legami mai interrotti con la sua terra d'origine. Oltre che all'Obelisco di Bellinzona realizzato nel 1903 per celebrare il primo centenario dell'entrata del Canton Ticino nella Confederazione, un'attenzione particolare viene infatti riservata alle opere scultoree che Albisetti ha eseguito per due edifici svizzeri fortemente simbolici: il Politecnico federale di Zurigo e il

Palazzo federale a Berna. Nel decennio successivo l'artista intensifica le partecipazioni alle Esposizioni nazionali d'arte; è al contempo presente ai Salons parigini, dove espone ritratti e scene di genere. Nel 1913 il Ministero francese della Pubblica Istruzione e delle Belle Arti gli conferisce il titolo di Officier d'académie per meriti artistici. Durante la Prima guerra mondiale risiede in Francia. Nel 1920 la Città di Parigi gli commissiona *L'orpheline et l'aieule*, un marmo oggi disperso. Nel 1922 realizza la sua ultima opera. Natale Albisetti si spegne il 2 luglio 1923 a Stabio dopo breve malattia. Lascia al suo Comune d'origine tutto quanto contenuto nei suoi atelier di Parigi e Stabio. Per suo espresso desiderio, sulla sua tomba al Cimitero di Stabio viene collocata la versione in marmo dell'*Arnoldo di Melchtal*. Sue opere si trovano nello Spazio Albisetti a

L'appuntamento

Una maratona di note e bellezza

Domani e domenica

Intorno all'inaugurazione della mostra su Natale Albisetti (che avverrà domenica mattina) durante l'intero fine settimana gli spazi (dall'acustica soprappina) del Museo Vela ospiteranno un progetto originale ideato dalla direttrice Gianna A. Mina e dal musicista e produttore musicale Claude Hauri che intende proporre raffinati, inediti e puntuali dialoghi tra musica, spazio e scultura. Una vera maratona musicale che dal liederismo tedesco, alla cameristica alle sonorità Kletzmer farà dialogare le opere dei Vela con quelle di Albisetti.

Stabio, nei Cimiteri monumentali del Père-Lachaise e di Montmartre a Parigi, nei cimiteri di Mendrisio e Stabio, nella Collezione d'arte della Confederazione (in deposito presso il Museo d'arte della Svizzera italiana MASI a Lugano) e in numerose raccolte private. Il lascito di Natale Albisetti al Comune di Stabio comprende una settantina di opere in gesso e terracotta – modelli originali e bozzetti di gruppi scultorei, statue, busti e rilievi – recentemente restaurate, oltre a dipinti, disegni, fotografie e alla biblioteca dell'artista. Senza dubbio il riferimento ideale fu per Albisetti la gipsoteca del ben più rinomato scultore Vincenzo Vela, sita a pochi chilometri di distanza, che era stata donata alla comunità dal suo unico discendente diretto, il figlio Spartaco Vela. In occasione dell'esposizione verrà inoltre pubblicata una monografia, edita dal Museo nella collana «Saggi sulla scultura». A completamento di quel percorso (che troverà il suo compimento ideale in un grande convegno di studi internazionale sul Vela «grafico» a fine agosto) di conoscenza e di valorizzazione della cultura e dei personaggi che hanno fatto la storia, non solo dell'arte, di questo Paese anche avendo il coraggio di contraddire gli atteggiamenti troppo a lungo superficiali di una certa critica capace soltanto di guardare con attenzione e favore ai grandi numeri, ai nomi altisonanti e ai dogmi del mainstream artistico e culturale di ogni epoca.

Museo Vincenzo Vela, Natale Albisetti (1863-1923) scultore. Dai successi parigini ai grandi cantieri svizzeri. A cura di Gianna A. Mina in collaborazione con Simona Ostinelli. Inaugurazione domenica 4 giugno ore 10.30. Fino al 5 novembre 2023. Largo Vincenzo Vela 5, Ligornetto. www.museo-vela.ch

Il futuro del libro e della lettura di fronte all'avanzata del digitale

INCONTRI / Se ne parlerà mercoledì prossimo con tre esperti alla Biblioteca cantonale di Lugano

Sono molti e variegati i libri, anche quelli divulgativi, dedicati alla storia dell'editoria italiana del Novecento: citando a caso, *Verità di famiglia. Riscrivendo la storia di Alberto Mondadori* di Sebastiano Mondadori (Milano, La nave di Teseo, 2022), *Le mie famiglie* di Cristina Mondadori (Milano, Bompiani, 2007), il recentissimo *Adelphi. Le origini della casa editrice (1938-1994)* (Roma, Carocci, 2023), per continuare (ma la rassegna potrebbe essere veramente infinita

e si potrebbe citare a lungo) con le biografie: una di Marco Sassano dedicata a Cesare De Michelis (Venezia, Marsilio, 2019), il libro di Carlo Feltrinelli sul padre, i carteggi tra scrittori ed editori, le storie che Enrico De Cleva ha dedicato agli Hoepli e, ancora, ai Mondadori. Seppure largamente lacunosa, la rassegna configura un fitto genere di notevole interesse. Ultimo di una serie che per destino continuerà è il libro di Pietro Formenton, *La terza buonanotte* (Milano, Brioschi, 2023), che

sostanzia tra l'altro un sottogenere, quello della biografia delle personalità «familiari» legate a vario titolo all'editoria italiana.

In tutte queste tracce si inserisce a pieno e legittimo titolo *La storia confidenziale dell'editoria italiana* di Gian Arturo Ferrari (Marsilio, Venezia, 2022), la copertina porta curiosamente l'attribuzione alla collana dei «Romanzi e racconti». Ferrari ha diretto per una dozzina di anni la divisione Libri Mondadori e per un quadriennio il *Centro ita-*

Il mondo dell'editoria italiana rimane una galassia ricchissima di storia, protagonisti e prospettive culturali

liano per il libro e la lettura. E avendo vissuto in prima persona innumerevoli stagioni dell'editoria italiana è capace di tracciare con perizia, ricchezza documentaria e, non da ultimo, un notevole stile le vicende dell'editoria italiana del Novecento e di questo scorcio di secolo. Ferrari ha capacità narrative fuori dal comune, che il lettore apprezzerà per saggio esemplare nei paragrafi dedicati a rapidi ritratti delle figure e delle istituzioni fondanti dell'editoria italiana: «Giulio Einaudi ha una corona di lunghi capelli candidi e ondulati al vento»; «Leonardo Mondadori ha i tratti marcati dei Mondadori (la faccia russa, dice sua madre Mimma)»; «Elisabetta Sgarbi si è sottratta alla sorte che la voleva farmacista e ha dato sfogo alla sua personalità esplosiva in molteplici campi»; «così funziona l'Adelphi: è una trappola, una taglio-

la, se ci si mette piede dentro non ci libera più». La profondità storica, anche quella del libro di Ferrari, ci permette di affrontare con dignità questioni di urgente attualità dell'editoria; non da ultima quella sul supporto, se cartaceo o digitale, e su quale settore (varia, scolastica, scientifica) ceda più facilmente a una svolta che taluni considerano inevitabile e altri ritengono di poter governare con maggiore saggezza e lungimiranza. L'incontro *Il libro oggi e domani. Presente e futuro (con un po' di passato) della lettura* con Gian Arturo Ferrari si terrà mercoledì 7 giugno alle 18.00 alla Biblioteca cantonale di Lugano. Ferrari sarà accompagnato da Luca Formenton, presidente della casa editrice il Saggiatore e della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, e Alessio Petralli, direttore della Fondazione Möbius. **AIR**